

IL BACCHIGLIONE

CORRIERE VENETO

Gutta cavat lapidem.

Fuori di Padova Cent. 7

In Padova C. 5, arretrato 10.

ABONNAMENTI: Anno Sem. Trim.
 Padova a domicilio 16.— 8.50 4.50
 Per il Regno 10.— 5.— 2.50

Padova, Martedì 14 Novembre 1876
 Direzione ed Amministrazione in Via Zattera N. 1731 & 1733 B.

INSERZIONI: In quarta pagina Centesimi 20 la linea
 In terza pagina — 40 —
 Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti.

EVVIVA IL VENETO!

Il 5 novembre, prima ancora che ci fossero noti i risultati della battaglia elettorale, offrivamo ai nostri lettori un esatissimo prospetto dal quale risultava: Che i Collegi Veneti occupati da progressisti erano **diciasette**; Che i Collegi Veneti occupati da deputati moderati sommano a **trenta**. E promettevamo allora di vedere, a lotta finita, quale mutamento fosse avvenuto in quelle cifre; se cioè il Veneto avesse retroceduto verso la Destra, ovvero, andando di conserva colle altre Regioni italiane, si fosse dimostrato amante della libertà e del progresso coll'invitare alla Camera un contingente rispettabile di uomini disposti ad appoggiare il programma di Stradella.

- Ora, la lotta è finita; possiamo quindi mantenere la nostra promessa. Ecco i Collegi in cui hanno trionfato. **Candidati progressisti:**
- Venezia II — **Varè.**
 - Chioggia — **Alvisi.**
 - Rovigo — **Corte.**
 - Adria — **Parento.**
 - Isola della Scala — **Arrigossi.**
 - Tregnago — **Berghi.**
 - Vicenza — **Bacco.**
 - Tiene-Asiago — **Tecchio.**
 - Schio — **Toaldi.**
 - Lonigo — **Lucchini.**
 - Bassano — **Secco.**
 - Treviso — **Giacomelli.**
 - Marostica — **Antonbon.**
 - Badia — **Bernini.**
 - Montebelluna — **Gritti.**
 - Castelfranco — **Manfrin.**
 - Conegliano — **Ricasoli.**
 - Belluno — **De Manzoni.**
 - Pieve di Cadore — **Manfrin.**
 - Feltre — **Alvisi.**
 - Udine — **Billa.**
 - San Daniele — **Versegna.**
 - Palmanova — **Fabris.**
 - Spilimbergo — **De Simoni.**
 - Gemona — **Dall'Angelo.**
 - Cividale — **Pontoni.**
 - Tolmezzo — **Orsetti.**

Sono **ventisette** deputati Veneti che appoggeranno il ministero Depretis e che si opporranno virilmente acché la malaugurata amministrazione che durò dal 1860 fino al 18 marzo 1876 non rifaccia più la sua triste apparizione. La taccia di regionalismo che i moderati — sempre caritatevoli verso la patria — aveano affibbiato alle provincie meridionali, è dunque completamente distrutta; il Veneto, la Lombardia e le Marche non diedero un minor numero di deputati progressisti delle Puglie, delle Calabrie, della Provincia di Napoli. Oramai — meno una microscopica minoranza ostinata e impenitente — non vi ha in Italia che una sola aspirazione, che un solo volere: Andare avanti!

La Compagnia della morte è disfatta

completamente e chi ama la libertà deve gridare con noi: **Evviva il Veneto!**

I RURALI

Parrebbe dal titolo — scrive il *Polesine* — che ci accingessimo a scrivere una pagina di storia francese, ma non è così. Trattasi d'una pagina di storia italiana, e se il titolo ha qualche cosa d'ultramontano noi non ci abbiamo a che fare. A ciascuno il suo; e il merito o la colpa bisogna darla intera ai fogli moderati i quali — non avendo più sotto mano una parola nostrale per esprimere a proposito delle passate elezioni — i loro concetti la hanno chiesta a prestito altrui. L'applicazione però, bisogna confessarlo, non ne fu fatta esattamente. I nostri moderati, che alle licenze poetiche ci hanno fatto il calle, se ne sono voluti prendere una anche questa volta — e mentre in Francia per rurale intendevasi persona reazionaria, causa di un certo tal quale strabismo mentale — essi vogliono — per rurale designare gli abitanti delle campagne idiosincrasici, secondo loro, di fosforo nella massa cerebrale e per questo solo elettori di parte liberale.

Grazie mille! I moderati, quando ci si mettono sono gentili e in fatto di Galateo possono dar dei punti a mons. Della Casa il quale aveva creduto, l'ingenuo, di aver lasciato lui il vero codice delle creanze. Signore! Chi vota per i moderati è un fior di galantuomo e una mente superiore; e chi vota contro di loro è per lo meno un cretino; un rurale.

Ma vedi bizzarra! Noi la compagnia di tutti questi cretini che votano per i candidati ministeriali — per uomini cioè che tendono al rinnovamento morale ed economico della nazione — li amiamo. Tale esplicita dichiarazione basterà a farci gabellare per cretini: ma a questi lumi di luna preferiamo essere rurali con Roma che elegge Pianciani a primo scrutinio anziché dotti con Portogruaro che nomina a primo scrutinio *Paulo Fambri* — rurali con Sondrio che elegge Cucchi, con Pavia che elegge Cairoli, anziché dotti con Venezia che dà, nel primo scrutinio, a Sandri, una prevalenza di voti su Varè — e che vota così numerosa per Maldini — un uomo che conobbe, un pò per giorno, secondo che gli talentava, tutti gli scanni della Camera dal Centro sinistro alla estrema Destra; effetto certo di conviazioni salde e d'integrità di carattere.

E sapete perché preferiamo la compagnia dei rurali? Non perchè ci sia — come i moderati partigiani del *divide et impera* vorrebbero stabilire — differenza essenziale d'intelligenza tra città e campagne, ma perchè nelle seconde, se nulla d'artificiale vi interviene, l'indipendenza di carattere è maggiore — quanto maggiori vi sono forse i bisogni.

La differenza di votazione, di cui i moderati si fanno forti oggi per mostrare che l'intelligenza sta tutta dalla loro — ripete la sua origine da una condizione di cose preparate dai moderati. Questi vincono ancora — là dove persiste in tutto la lega degli interessi che essi in sedici anni di governo seppero creare. Essi vincono là ancora dove hanno mano in tutti i pubblici uffici non dati per voto popolare come sarebbero l'amministrazione delle opere pie, le casse di risparmio ecc., Milano informi!

Del resto non è solo nelle campagne che

noi trionfiamo. Nelle elezioni del 5 novembre non furono le campagne che si imposero alle città. Abbiamo trionfato anche in queste — là dove le disoneste combriccole degli individuali interessi hanno potuto essere scampagnate dalla lega nuovissima del pubblico bene.

È inabilità quella dei moderati lo scagliarci in viso l'epiteto di rurali; noi accettiamo quale un titolo d'onore. Per loro sì che la parola rurali avrebbe un triste significato perchè dei rurali francesi essi hanno i tristi propositi e le tendenze reazionarie. Per loro sì che la parola rurali avrebbe un triste senso, perchè è loro arme l'intrigo, loro uso coartare la libertà degli elettori, loro costume trionfare con tutti i mezzi che le loro grandi possidenze consentono. Del resto a che garrire su ciò? Non è dalle nostre campagne che potrà partire il pericolo d'un grado d'intelligenza mediocrissimo nel campo rappresentativo — e noi concediamo volentieri ai moderati lo sfogo puerile delle scagliate contumelie contro gli elettori rei di sapere che hanno un capo e un cervello proprio.

Ci chiamino pure rurali. Facciamo il comodo loro. Noi seguiremo la nostra via che è via di libertà e di progresso. Il nostro è un ruralismo che incoraggia e rinfranca.

Elezioni partigiane

La politica e la lotta elettorale ci hanno tolto il dritto di spendere prima d'ora due parole sulle nomine avvenute nell'ultima tornata del nostro consesso cittadino, dei membri dei consigli d'amministrazione nei vari istituti di beneficenza; ma quantunque la pubblica opinione sia distratta da questioni di maggior momento, reputiamo nostro dovere non lasciare del tutto inosservata questa che si rannoda non poco alle condizioni dei partiti nella nostra città.

Era corsa voce che appunto tali nomine avrebbero dato luogo, per parte della Giunta, ad un pronunciamento in **sensu liberale**; e già si vociferavano alcuni nomi di persone da sostituire al Casati, al Prinetti, al Brioschi, ecc. ecc. nelle singole amministrazioni. L'aspettazione era quindi divenuta grandissima non tanto per l'importanza politica del fatto, quanto per le conseguenze che ne sarebbero derivate a favore della pubblica beneficenza, che **infedatata tutta nelle mani di un partito**, è divenuta per questo un argomento di forza, un'arma potente che viene adoperata con molta arte in tutte le grandi occasioni e specialmente nei periodi elettorali. Ma le illusioni e le speranze andarono presto perdute e i nomi proposti svanirono come la neve al sole, per vedere di nuovo portati sugli scudi coloro che della carità cittadina usarono sempre a scopi partigiani.

Delle tante nomine che si dovevano fare, non una, riuscì favorevole al partito liberale, se si eccettui la riconferma dell'avv. Rosmini, che pure ebbe 12 voti contrari, calcando invece la mano, sulla scelta dei nuovi candidati ad esclusivo beneficio della consorzeria.

Oggi non abbiamo nè il tempo, nè la opportunità di analizzare in tutte le sue parti questo fatto su cui ci riserbiamo tornare più diffusamente; ci basta però constatare come, malgrado le gravissime voci che da qualche

tempo girano per la città, intorno alle condizioni dell'Ospizio dei Ciechi, il sig. ingegnere Brioschi sia stato, dalla carica di Vice-Presidente, elevato a quella di Presidente del Consiglio d'amministrazione di quell'istituto, proprio nel momento in cui si giudicava opportuno provvedere alla sorte di un asilo, che gode tante simpatie ed è oggetto di tante generose elargizioni, colla scelta di abili e incensurabili amministratori.

È una sfida alla pubblica opinione? è una smentita che si è voluto dare alle dicerie? Noi propendiamo piuttosto per la prima ipotesi, dappoichè non è facile rendersi conto, come si voglia gettare la cenere sopra una fiamma, che minaccia irrompere da molte parti.

Alle autorità cittadine non deve essere del tutto ignoto che nell'Istituto dei Ciechi vi sono delle grosse magagne e che per Milano si va dicendo che l'alimentazione data ai poveri ricoverati lascia molto a desiderare; che la paglia dei sacconi non si cambia da alcuni anni, che quei poveri infelici vivono in mezzo alle immondizie e mancano di molte cose, necessarie. In tutto ciò vi sarà forse della esagerazione, vogliamo ammetterlo; ma non sarebbe stato più opportuno porre in chiaro se queste voci sieno vere o meno, anziché affidare una carica importantissima nell'amministrazione dell'Istituto dei Ciechi a persona interessata a non far trasparire troppo quanto succede nell'interno di quelle mura ove non tutti i dolori, vengono alleviati, nè tutte le lagrime asciugate?

Così però sembra che non l'abbiano pensata i nostri padri coscritti, e molto meno quei bravi signori che compongono la Giunta i quali seguitano ad ascoltare con un orecchio i lagni del pubblico e con quello da cui sentono meglio, i comandi della consorzeria. Probabilmente è tutta questione di udito, che impedisce loro di percepire perfino il suono dell'eco rumorosa sollevata dalla rivoluzione parlamentare del 18 marzo. Per essi siamo sempre a gennaio ed al marzo mancano ancora tre buoni mesi. Forse dopo la vittoria del Ministero nelle elezioni, scenderanno, come dice la *Perseveranza*, nella via di Damasco, ma per ora solamente a parole ed a tenere **occhiate sono coi liberali**; a fatti e col cuore stanno col partito più accanitamente avverso alla causa della libertà.

I nostri lettori ci chiederanno: Ma perchè riportare un articolo d'un giornale milanese, e un articolo per giunta che ha un interesse puramente locale?

Abbiano pazienza; diano un'occhiata intorno e poi ci dicano, se non pare ad essi che l'articolo della *Ragione* — è questo il giornale milanese — non possa essere scritto anche a Padova e trovare il suo vero posto nelle colonne del *Bacchiglione*.

Noi scommettiamo che diranno di sì. Anche a Padova, come a Milano, non ci fu — per questi lunghi 10 anni — che un solo partito il quale confiscò a suo profitto tutte le cariche della pubblica amministrazione, mettendo alla porta tutti i liberali che onestamente e senza tanta albagia si presentavano per contribuire, in proporzione delle loro forze, al benessere cittadino.

Anche qui a Padova, come a Milano, una diecina di consorti — intelligenti sia

